



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi incontra la Nazionale di calcio a 5 Campione d'Europa. FOTO LAPRESSE

Ma sulla composizione la soluzione tecnica è ancora lontana

Parlando della possibile mediazione sul nuovo Senato, viene alla mente la più celebre massima del compianto Vujadin Boskov: è rigore quando arbitro fischia. E finora il fischio non c'è stato.

Ieri il premier Renzi e il ministro Boschi hanno incontrato a Palazzo Chigi il capogruppo Pd al Senato Luigi Zanda e la presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro. Dal vertice è emersa la volontà comune di adottare nei prossimi giorni in commissione la bozza del governo come testo base, ma contestualmente a una serie di emendamenti dei relatori che ritoccano alcuni capitoli importanti della riforma, a partire dal meccanismo di elezione dei senatori, fino alla minore presenza di sindaci (nella bozza originaria sono il 50%) e alla fortissima riduzione (fino a 5) dei 21 senatori illustri nominati dal Quirinale. Oltre al paletto posto con forza dalle Regioni, che vogliono un numero di senatori proporzionale al numero degli abitanti di ogni regione. Sul tavolo anche le funzioni del nuovo Senato, con la richiesta che si è levata da molti gruppi (compresa una fetta del Pd) di irrobustire i compiti della camera alta, sia nei rapporti con l'Europa sia nella vigilanza e nei poteri ispettivi, dalle nomine delle Authority alla possibilità di adire la Corte costituzionale. Oltre all'ipotesi caldeggiata da molti gruppi di ridurre anche il numero dei deputati.

Tutto questo pacchetto di modifiche dovrebbe essere tradotto domani in emendamenti dai relatori Finocchiaro e Calderoli, in modo da garantire un ampio sì della commissione all'adozione del testo base (che potrebbe però slittare all'inizio della prossima settimana). Tra le ipotesi di mediazione a cui stanno pensando i relatori circola

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Chiti e Civati bocchiano l'ipotesi di mediazione: «È un pasticcio» Ncd e Calderoli insistono per il «listino» da far votare alle regionali

anche l'idea che solo una quota di senatori siano eletti direttamente dal popolo, mentre gli altri (sindaci ed ulteriori esponenti delle regioni), scelti con una elezione di secondo grado.

In molti, a partire da Calderoli e Ncd, oltre ai cosiddetti «facilitatori» del Pd guidati da Francesco Russo, hanno colto come un «passo positivo» l'apertura di Renzi domenica su Rai3. E tuttavia il nodo dell'elezione dei senatori non è ancora sciolto. Per Renzi sono i consiglieri regionali a dover scegliere tra loro i senatori, per gli altri serve invece che i cittadini, sulla scheda dell'elezione dei consigli regionali, possano chiaramente individuare e scegliere quali saranno i componenti di palazzo Madama. «Ci stiamo avvicinando piano piano a una soluzione condivisa», spiega Russo. Molto più prudente Vannino Chiti, capofila dei ribelli Pd: «Se saranno i consigli regionali a eleggere i senatori sulla base di una sorta di indicazione di massima, allora non va bene. È un'altra cosa, confusa, che i cittadini non capirebbero». Il fronte del no a una mediazione che rischia di essere un poco «ingarbugliata» viene irrobustito da Pippo Civati e dai suoi senatori: «Non c'è nessun accordo sulla riforma del Senato. C'è un pasticcio che appare

ancora più pasticciato ma vediamo. Renzi ha cambiato idea tante volte. Le riforme costituzionali si fanno in un altro modo», spiega lo sfidante alle primarie Pd, che insiste sull'elezione diretta e ricorda come il M5S abbia detto sì alla proposta di Chiti.

Stamattina alle 9 il premier incontra a palazzo Madama il gruppo Pd. Sarà una riunione molto delicata, con il capogruppo Zanda impegnato a far digerire ai malpancisti l'ipotesi che il testo base sia quello del governo. Russo e i suoi premono perché tra i consiglieri regionali vengano individuate, già al momento del voto, delle figure «specializzate che possano dedicare all'attività parlamentare tutto il tempo necessario». «Siamo certi che alla fine il Pd sarà compatto», concludono. «Non ci sarà nessuna sponda del Pd contro le riforme del governo», dice il renziano Andrea Marcucci. «Renzi ha confermato la totale disponibilità dell'esecutivo ad emendare il ddl e a trovare l'accordo anche sul punto più controverso». Di certo c'è che il premier ha rinunciato alla data del 25 maggio per l'approvazione. Per il 25, al massimo, ci potrà essere il sì della commissione. «Non mi impiccherei su una settimana prima o dopo», ha ribadito ieri il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini.

Calderoli sabato ha sentito il premier al telefono e ha colto un «atteggiamento flessibile». «Ora vediamo fin dove si arriva». Quanto al testo base, «ne parleremo domani mattina (oggi, ndr) con Anna Finocchiaro. Ma adottare il testo del governo significherebbe rinnegare tutta la discussione che c'è stata fin qui...». L'ex ministro Quagliariello di Ncd ieri è salito al Quirinale. Al termine, in conferenza stampa, ha spiegato che «nel nuovo Senato ci deve essere un numero molto inferiore di nominati e di sindaci, e i senatori possono essere anche consiglieri regionali ma scelti dai cittadini. Si sta andando in questa direzione». Ncd suggerisce che «nelle liste per l'elezione di consiglieri regionali sia inserito anche un listino speciale di quelli che possono fare anche i senatori». Alla fine la mediazione potrebbe essere questa. Ma la trattativa non è ancora finita. Resta sempre l'incognita di Forza Italia. Brunetta ha definito un «ridicolo baraccone» la proposta emersa ieri da palazzo Chigi. «Con loro non si sa mai, ma siamo determinati...», sospira Guerini.

Con l'elezione diretta non si supera il bicameralismo paritario

L'INTERVENTO

LUCIANO VIOLANTE

PREMESSA. UNA RIFORMA COSTITUZIONALE È FATTA per durare e deve essere animata da pensieri lunghi. Vanno messi al bando pregiudizi e usi politici della Costituzione, come se si trattasse di vincere una temporanea partita a scacchi. Si tratta invece di darci regole e principi che devono valere per l'intero sistema democratico e per le generazioni che verranno. Perciò è venuto il momento della saggezza e della mediazione e fanno ben sperare le recenti prese di posizione del presidente del Consiglio. Provo a indicare possibili soluzioni per i temi più controversi, sulla base delle discussioni che da anni li approfondiscono.

Elezione diretta o elezione indiretta. In tutte le proposte del centro sinistra l'elezione indiretta dei senatori costituisce il fondamento del nuovo bicameralismo. Sulla base della nostra tradizione costituzionale, chi è eletto direttamente dal popolo, titolare della sovranità, non può essere privato del potere di conferire e togliere la fiducia al governo. Perciò l'elezione diretta impedirebbe il superamento del bicameralismo paritario. Esistono varie forme di elezione indiretta; una, già proposta, è quella della elezione di consiglieri

regionali che rivestano anche il ruolo di senatori. Il loro numero dev'essere in ogni caso proporzionato al numero di abitanti di ciascuna Regione. L'elezione diretta, infine, non riguarda il ruolo costituzionale del Senato, che è determinato dalle competenze che la riforma gli attribuirà. Riguarda la possibilità che alcune delle personalità che oggi siedono in Senato possano tornarvi. È interesse generale che nel nuovo Senato, accanto a consiglieri regionali, consiglieri comunali, personalità del mondo scientifico e culturale, siedano anche alcune personalità politiche che hanno già avuto esperienze significative di politica nazionale. Per una possibile soluzione, rinvio al punto successivo.

Composizione del Senato. Il progetto del governo prevede che il Presidente della Repubblica nomini 21 senatori. Potrebbe scegliersi una strada diversa. Pensare a una cooptazione dei nuovi senatori, potrebbero essere per esempio quarantacinque, da parte di quelli eletti indirettamente, sulla base di brevi liste di candidati, presentate dal Cnr, dall'Accademia dei Lincei, dalla Conferenza dei Rettori e dai gruppi parlamentari. In tal modo potrebbero essere candidate personalità della cultura scientifica, della cultura umanistica e della esperienza politica nazionale. Esistono tecniche che consentono di fare in modo che ciascuna delle tre categorie possa essere rappresentata in modo congruo

nel futuro Senato.

Funzioni del Senato. Che tipo di Senato serve al futuro sistema politico? Dobbiamo guardare alle esigenze di equilibrio costituzionale e democratico in un ordinamento che vedrà prevedibilmente una Camera eletta con un sistema fortemente maggioritario. Il Senato quindi avrà un ruolo di watch dog tanto nei confronti del governo quanto nei confronti della Camera. Questo ruolo potrà essere esercitato confermando il carattere bicamerale delle leggi costituzionali ed elettorali e, come prevede il progetto Chiti, delle leggi in materia di confessioni religiose, tutela delle minoranze linguistiche, ineleggibilità, referendum, funzioni degli organi costituzionali (Presidente della Repubblica, Corte Costituzionale, Magistrature). Per altre materie, per esempio diritti civili, si potrebbe stabilire che le proposte correttive del Senato possano essere superate dalla Camera solo con una maggioranza assai ampia. Al Senato inoltre spetterebbe, come attribuito dal Trattato di Lisbona a «ciascuna camera nazionale», il compito di verificare l'applicazione del principio di sussidiarietà da parte degli organismi della Ue. È essenziale, inoltre, che il futuro Senato svolga un attento esame delle politiche pubbliche e dello stato della legislazione. In qualche Paese, ad esempio la Finlandia, si è recentemente varata la cosiddetta

«sunset clause» (clausola del tramonto): le leggi non durano più di dieci anni a meno che non vengano prorogate: la valutazione di questa opportunità potrebbe essere propria del Senato, in prima battuta. E la clausola potrebbe essere limitata per ora alle leggi in materia economica. È da riprendere infine, nel progetto Chiti, l'intervento della Corte Costituzionale sui ricorsi in materia di ineleggibilità e di incandidabilità. Data la particolare conformazione maggioritaria della Camera, mi sembra più garantista nei confronti delle minoranze che se ne occupi direttamente la Corte. Infine prenderei in considerazione la possibilità che il Senato possa ricorrere preventivamente alla Corte Costituzionale nei confronti di una legge approvata dalla Camera, prima della sua promulgazione. La Corte, come accade in Francia per casi analoghi, dovrebbe decidere in tempi molto brevi.

La forma di governo. Il disegno del governo tace, perché probabilmente Forza Italia ha avanzato la pregiudiziale del presidenzialismo. Sia ben chiaro: tanto il presidenzialismo (o semipresidenzialismo) quanto il parlamentarismo sono forme di governo democratico. Ma i regimi presidenziali si stanno rivelando troppo rigidi, poco duttili, di fronte al flusso rapidissimo dei processi economici e finanziari e di fronte all'intreccio tra globalizzazione e

rivoluzione digitale. Non a caso i due sistemi più in difficoltà sono Francia e Stati Uniti, entrambi di carattere presidenziale, mentre i due sistemi più efficienti sono oggi Germania e Gran Bretagna, di carattere parlamentare. Ma il nostro sistema parlamentare va rafforzato. La solidità del governo non può essere demandata solo al premio elettorale di maggioranza. Va bene quindi la fiducia al solo presidente del Consiglio, il quale potrà chiedere al Presidente della Repubblica tanto la nomina quanto la revoca dei ministri. Va prevista anche la sfiducia costruttiva e, inoltre, la possibilità del presidente del Consiglio di chiedere al Capo dello Stato lo scioglimento della Camera e di ottenerla se la Camera entro quindici giorni dalla richiesta non elegge un nuovo presidente del consiglio.

Il nome. Mi permetto di perorare la causa del nome originario «Senato della Repubblica». La Costituzione ogni qual volta parla di Repubblica fa riferimento a tutte le sue istituzioni, il Parlamento, il presidente, il governo, le magistrature, la pubblica amministrazione, la scuola, l'università, le Regioni, gli enti locali. Tutte le altre denominazioni mi sembrano riduttive anche del ruolo costituzionale del Senato. L'altra resterà la Camera dei rappresentanti del popolo. Il Senato potrebbe essere la Camera di tutte le istituzioni repubblicane, ma questa volta davvero.